

Il combustibile pulito e redditizio

Il nostro petrolio è nelle canne dei fossi

di **FABRIZIO PALENZONA**

Cercherò di mettere in ordine logico tre temi che mi frullano in testa: energia pulita, bioetanolo di seconda generazione ed immigrazione.

Notoriamente noi non siamo un Paese produttore di Oil&Gas (se non marginalissimamente). Enrico Mattei ci ha rimesso la pelle per dare all'Italia (...)

segue a pagina 15

La sfida che dovrebbe cogliere l'Italia

Canne al posto del petrolio per produrre energia pulita

Il brevetto di un'azienda di Vercelli: le biomasse non alimentari potrebbero far fuori l'oro nero con benefici per il pianeta. Creando pure posti di lavoro

+++ segue dalla prima

FABRIZIO PALENZONA

(...) un ruolo indipendente nel mercato strategico del petrolio. Il petrolio oggi non è più il futuro. Per questo l'Eni si trasforma in "Energy Company" ed annuncia migliaia di ettari di fotovoltaico. Bene.

Più di due anni fa moriva il mio amico ingegner Guido Ghisolfi. Un grande italiano, innamorato del suo Paese, della sua città, Tortona, ma soprattutto del futuro del mondo. Come tutti i geni sapeva spiegare con chiarezza il suo "sogno". Lo capivo bene persino io. Mi diceva: «Il petrolio è biomassa che noi estraiamo dal sottosuolo dopo milioni di anni. La sua combustione crea molti problemi all'equilibrio ecologico del pianeta. Non è più sostenibile. Se noi,

invece, usassimo la biomassa non alimentare per fare quello che facciamo col petrolio, l'equilibrio ambientale sarebbe assicurato. Bisogna farcela». Guido ce l'ha messa tutta ma, come sempre accade agli innovatori, le difficoltà non sono mancate. Vittorio Feltri ha spiegato ieri, con il caso scandaloso di Ilaria Capua, come sia trattato il genio in patria e, mi piange il cuore, che questa patria sia la mia, l'Italia. Del resto, Nicolò Machiavelli, cinquecento anni fa, nel suo "Principe" scriveva: «Nulla è più dubbio a succedere o più pericoloso da gestire che la creazione di un nuovo sistema. Per colui che lo propone ciò produce l'inimicizia di coloro i quali

hanno profitto a preservare l'antico e soltanto tiepidi sostegni in coloro che sarebbero avvantaggiati dal nuovo». Guido ha sofferto tutto questo travaglio, ha pagato un prezzo altissimo, ma ce l'ha fatta! Non si tratta di usare il mais o dei cereali per produrre combustibile: è qualcosa che ripugna destinare ai motori delle spider ciò che può sfamare tanti che non hanno cibo. Ma si tratta di canne che crescono nei nostri fossi, che non mangia nessuno, e occupano terre-



Peso: 1-4%,15-45%

ni non idonei a cereali o ad altre colture.

Oggi nel suo stabilimento pilota di Crescentino, in provincia di Vercelli, dalla biomassa, attraverso un procedimento "naturale", si ottiene bioetanolo di seconda generazione in modo non solo ecologicamente sostenibile, ma anche economicamente efficiente. È il primo e, al momento, unico al mondo, ma nessuno ne parla. La famiglia Ghisolfi stringe i denti e va avanti. Guido ha dimostrato che si può ottenere il cracking, invece che dal petrolio, con i guasti ambientali ed i rischi per la stabilità del sottosuolo ancora non ben qualificati, dalle biomasse. È vero? Io dico di sì. Ma è

sufficiente recarsi alla "Biochemtex" di Crescentino per verificarlo.

Queste premesse mi consentono di dare ordine ai tre temi iniziali. Ecco come. Eni potrebbe diventare il leader mondiale del cracking da biomassa non alimentare. Non sarebbe strategico per noi, cioè per l'Italia, oltre a riempire di pannelli solari i nostri campi o di pale eoliche le nostre colline, piantare decine, centinaia di migliaia di ettari di arundo o similari (le canne dei nostri fossi) nelle aree marginali del nord Africa, nelle zone prossime al Sahel abbandonate dai nomadi perché neppure il miglio e il sorgo vi crescono, per produrre bioeta-

nolo o altro combustibile?

Nella catena del valore del petrolio si ha una incidenza del lavoro umano pressoché insignificante, qualche punto percentuale. Nella produzione di biofuel, invece, come minimo del 40%. Si creerebbero così migliaia e migliaia di posti di lavoro in aree marginali e predesertiche, si contribuirebbe a ricostruire un microclima più favorevole contro la progressiva desertificazione e si darebbe una risposta "in loco" ai disperati dei naufragi programmati recuperando un ruolo attivo, serio, strategico dell'Italia nel Mediterraneo.

Io penso funzioni ma, anche se l'evidenza dice il contrario, posso sbagliare o esa-

gerare nell'ottimismo. Ma la cosa è lì, reale, un fiore italiano da seminare nel mondo. Qualcuno, soprattutto a livello politico, se ne dovrebbe occupare seriamente. Prospettive come queste dovrebbero vederci tutti impegnati per il futuro del nostro Paese. L'Italia, non avendo "alcun profitto a preservare l'antico", dovrebbe essere non dico calda ma almeno "tiepida". Invece è fredda, gelida, assente nello sperimentare il nuovo.

III I NUMERI

35mld

È la «fattura energetica» sul consumo petrolifero in Italia stimata dalla Unione Petrolifera per l'anno in corso.

2 mld

È la stima, sempre elaborata da Unione Petrolifera, di mancati introiti in termini di Iva e accise dovuta alla distribuzione illegale dei carburanti.

37 mln

Sono le auto in circolazione in Italia. Di queste 2 milioni risalgono a prima del 2005. Se venissero sostituite, si potrebbero ridurre le emissioni di CO₂ del 37%.

34,4%

È la percentuale del consumo di gas nel 2016. Per la prima volta ha superato il greggio.



Da un semplice canneto si può ricavare energia



Peso: 1-4%,15-45%